

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2015

ISSN 2465-2059

**Prime riflessioni sulla Città metropolitana di
Torino**

Valentino Castellani

Anna Prat

Urban@it Background Papers

**RAPPORTO SULLE CITTÀ 2015
METROPOLI ATTRAVERSO LA CRISI**

ottobre 2015

Valentino Castellani

Anna Prat

Associazione Torino Internazionale

vcastel@arpanet.it

anna.prat@comune.torino.it

Abstract

La costituzione della Città metropolitana di Torino pone due sfide particolari. La prima deriva dalla sua notevole estensione territoriale, diversificazione interna (urbano-agricolo-montana) e elevatissima frammentazione comunale. Più che città, può infatti essere definita una “provincia” metropolitana, una vera e propria *city-region*. Ciò ha portato a concentrare gli sforzi progettuali iniziali del nuovo ente intorno alla creazione di 11 zone omogenee, che diventano non solo impianto identitario territoriale forte ma anche potenzialmente ambito di riagggregazione funzione, verso le unioni e fusioni. Questo approccio può essere molto costruttivo per le aree a maggior vocazione agricola e montana intorno ai poli urbani secondari. Nell’area metropolitana centrale la suddivisione in zone omogenee che spezzano nuovamente l’area, lasciando il Comune di Torino da solo, potrebbe non produrre le migliori condizioni per rispondere alle necessità di governance comune e innovazione delle *policy* in ambito economico, dei servizi e del governo del territorio, proprio dove queste necessità sono più forti e urgenti. Una seconda sfida riguarda la pianificazione strategica. A Torino è infatti stato appena adottato il terzo Piano strategico, che ha mobilitato gli attori di un’area metropolitana estesa fino alla cintura urbanizzata di Torino. Il Piano è stato sviluppato secondo un modello di *governance* concertativa e un processo molto articolato, includendo attori pubblici, privati, rappresentanze e singoli enti, provenienti da tutti i settori della società. E’ ora necessario capire come capitalizzare quest’esperienza e connetterla a scala diversa con la pianificazione strategica prevista per la Città metropolitana, che è invece atto di governo e programmazione di un ente, vincolante ma anche di carattere meno concertativo e di breve periodo.

The establishment of the new Metropolitan city authority of Torino presents two specific challenges. The first arises from the spatial dimension of the area under the authority of the new Metropolitan city, a vast area characterized by extremely diverse environments ranging from dense urban core to alpine communities, and consisting of a very large number of small municipalities. The area is, in fact, more accurately defined as a “metropolitan province”, a true city-region. Because of this unique characteristic, the new Metropolitan city administration has subdivided the area into 11 so-called “homogenous zones”, areas intended to promote local identities and favor inter-municipal cooperation that could eventually lead to municipal unions and mergers. This approach is very well suited for the more sparsely populated municipalities gravitating around minor urban centers in the rural and mountainous areas. In the urban core, however, this approach has led to the creation of few homogenous zones and left the City of Turin isolated among them. The result may be to reinforce fragmentation in the metropolitan core rather than promote greater integration in economic development policy, service delivery and spatial planning exactly where it is most urgently needed. The second challenge is related to strategic or long-term planning. A coalition of municipalities led by the City of Turin recently completed its third 10-year strategic plan concerning the urbanized core of the metropolitan area. This non-binding document is typically developed using a consultative approach mobilizing a broad array of stakeholders including representative bodies and individual entities from all sectors of society. The Metropolitan city of Turin, however, is now mandated to develop and adopt a very different from of strategic plan, a binding three-year spending plan that is to be renewed annually and will likely be developed directly by the administration itself. The challenge ahead lies in successfully aligning these substantively different processes, scales and time horizons to leverage the City’s recent strategic planning experience.

Parole chiave/ Keywords

Città metropolitana, Torino, *governance*, pianificazione strategica, integrazione/
metropolitan city, Torino, *governance*, *strategic planning*, *integration*.

Considerazioni generali

Finalmente, dopo tanti anni di sterile gestazione, anche l'Italia ha avuto lo strumento normativo per istituire le Città metropolitane e rendere così possibile il rafforzamento delle economie di agglomerazione e la competizione tra sistemi territoriali complessi, che è ormai il paradigma di tutti i paesi sviluppati. Il *government* italiano ha riconosciuto il fenomeno metropolitano, già in atto da molto tempo nel nostro Paese, che gli strumenti di *governance* locali da soli facevano grande fatica a regolamentare e gestire.

La prima finalità che la legge 56/2014 (Delrio) riconosce a questi nuovi soggetti istituzionali è la «cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano», una finalità molto importante che renderà possibile valorizzare quella «rivoluzione metropolitana» della quale si occupa da tempo la letteratura internazionale sulle aree urbane [Katz e Bradley 2013; Ahrend 2014]. I contesti metropolitani sono infatti gli ecosistemi e i centri delle funzioni principali dell'economia della conoscenza, su cui si basa l'economia dell'innovazione di questo inizio millennio, a loro volta motori e beneficiari dei loro contesti regionali più ampi in cui si collocano.

Se si guarda anche alle altre finalità che la Legge indica – «promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana; cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee» - non può sfuggire il profondo disegno innovatore che sta alla base di questa nuova ed importante istituzione. A queste finalità si aggiunge il forte indirizzo dato dalla legge, e in particolare il ruolo della Città metropolitana quale ente di secondo livello, di spingere verso una maggiore integrazione delle funzioni comunali, verso modelli di unioni e fusioni, tema fortemente rilevante in alcuni contesti geografici.

Come tutte le innovazioni in ambiti complessi, quali sicuramente è la pubblica amministrazione, esse richiedono sforzi e volontà, valutazioni e decisioni iniziali che indirizzano nella direzione migliore, ma poi, con il tempo raffinamenti e aggiustamenti progressivi.

La “provincia” metropolitana Torino

La scelta compiuta dal legislatore di far coincidere i confini delle Città metropolitane con quelli delle originarie province fa di Torino un caso unico e singolare che presenta difficoltà aggiuntive rispetto a quelle di tutte le altre città italiane. Il nuovo ente è molto vasto (oltre 6.800 kmq), esteso fino alla Francia e aggrega 315 Comuni, circa tre quarti dei quali in aree a bassa densità, rurali e montane (fino a oltre 3.600m di altezza)¹. La popolazione complessiva è di circa 2.250.000 ab.



Fig. 1 – Torino e le Alpi: l'immagine racconta la sfida tutta particolare di costruire una “metropoli di montagna” che mette insieme territori così ampi e così diversi (foto Michele D'Ottavio)

L'area metropolitana vera e propria - quella densa, conurbata e funzionalmente connessa intorno alla città capoluogo, e in cui sono concentrate la maggior parte della popolazione e delle attività economiche - riguarda un numero di Comuni che i diversi studi negli anni hanno stimato tra i 17 e i 52, a seconda dei criteri adottati nel tempo (per una panoramica: Torino Internazionale 2013; Centro Einaudi 2015). L'area dei 38 Comuni considerata dal recentissimo terzo Piano strategico include una popolazione di

¹ Come ha efficacemente riportato il sindaco di Torino Fassino, ora sindaco della Città metropolitana, in occasione di incontri pubblici, per lui si pone la sfida essere stato eletto per amministrare una grande città e trovarsi ora a gestire anche gli *skilift* di Sestriè.

circa 1.600.000 abitanti. Intorno all'area metropolitana i poli urbani principali - Ivrea, Pinerolo, Carmagnola, Chivasso, Susa e altri - sono importanti centri di attività economiche e servizi per i territori rurali e montani circostanti.

L'elevata frammentazione della Città metropolitana comporta, oltre ad un'evidente difficoltà gestionale per quanto riguarda l'assemblea dell'ente, che molti Comuni siano molto piccoli. In particolare i Comuni con meno di 5.000 residenti sono 25, di cui 113 con meno di 1.000 abitanti (dati ISTAT 1/1/2015).

Questa elevata frammentazione comunale ha creato fin dall'inizio del processo costitutivo del nuovo ente forti timori, soprattutto nei Comuni più piccoli e più periferici, di venir inglobati sotto l'"egemonia" del Comune capoluogo o comunque di un'area metropolitana così forte. La provincia di Torino, in passato, ha sempre posto attenzione a questa situazione, mettendo in campo, nei fatti e nelle retoriche, politiche redistributive, tese a ribilanciare, quasi a ricompensare i Comuni piccoli nei confronti di Torino.

La questione della forza demografica e funzionale del Comune di Torino è un dato che riguarda anche la stessa area metropolitana. Torino ha circa 870.000 abitanti, mentre il primo comune della cintura, ma anche di tutta l'ex provincia, Moncalieri, ne ha circa 55.000: il divario è significativo. Anche nell'area metropolitana si riproduce un analogo senso di difficoltà di cooperazione con la grande città centrale, di paura del "Torinocentrismo", anche se nei fatti le collaborazioni sono poi molto più intense poiché dettate da reali necessità [Torino Internazionale 2013].

Si può notare - ma rimarrà ormai per la storia - che il sindaco Fassino ha tentato in fase di redazione dello statuto, di convincere il Governo di considerare che questa specifica Città metropolitana avesse bisogno di un modello di rappresentatività elettorale, sia pure di secondo livello, anche a scala dei territori; ma questa eccezione alla Legge, che prevede il seggio elettorale unico, non è stata accolta. Nei fatti quindi è vero che per peso demografico, i consiglieri della città di Torino scelgono da soli quasi metà dei consiglieri della Città metropolitana. Una soluzione diversa all'oggettiva situazione di squilibrio demografico e quindi politico, potrebbe essere offerta dalla suddivisione del Comune di Torino in Municipalità; questa possibilità - che porterebbe ad una "Grande Torino" Torino più simile ai modelli più policentrici di Manchester, Lione, Barcellona, Londra, ecc. - è stata poco considerata, e non era politicamente percorribile nei tempi stretti della redazione dello statuto.

Zone omogenee

Il processo di stesura dello statuto della Città metropolitana torinese ha dovuto quindi farsi carico fin dall'inizio di questo tema dell'identità territoriale così vasta, frammentata e in gran parte non *metropolitana* in senso stretto. Questo tema ha forse messo inizialmente un po' in secondo piano le finalità innovative legate alle funzioni dell'ente delle quali si è fatto cenno all'inizio. Ha però prodotto anche una suddivisione in zone omogenee che è al tempo stesso molto promettente per una parte del territorio - quella dei territori rurali e montani - e rischiosa per un'altra - quella dell'area metropolitana.

Lo statuto del nuovo ente, all'art. 27, indica motivazioni della costituzione e caratteristiche delle zone omogenee: «la Città metropolitana è costituita da zone omogenee caratterizzate da contiguità territoriale e con una popolazione non inferiore a 80.000 abitanti»; gli obiettivi delineati, in estrema sintesi, mirano a rafforzare la cooperazione funzionale interna alle zone omogenee. Per l'identificazione puntuale delle zone omogenee e loro regolamentazione lo statuto rimanda ad un regolamento. Si è ritenuto quindi di non vincolare troppo una materia così complessa e sensibile nello statuto.

La delibera della conferenza metropolitana del 14/4/2015 ha individuato 11 zone omogenee. La Tab. 1 riporta l'elenco; la riporta la localizzazione delle zone omogenee e il confine dell'area metropolitana dei 38 comuni del terzo Piano strategico. Il processo di definizione, istruiti da apposita commissione, ha richiesto di ripartire dalle definizioni di ambiti integrati individuati nel corso degli anni da Provincia e Regione, sulla base di diversi studi e concrete esperienze di collaborazioni intercomunali, ma anche di valutare la sostenibilità politica e identitaria diretta dei Comuni a confini tra ambiti diversi. Il fatto che si sia giunti ad un accordo in poche settimane è un risultato notevole, e sicuramente indica che questa riforma si radica nell'identità dei territori.

Tab. 1 - *Popolazione se superficie territoriale delle zone omogenee della Città Metropolitana di Torino* (fonte Città metropolitana di Torino su dati Istat 2011, 2015)

	ZONA OMOGENEA	N. COMUNI	E (ISTAT G.U. 2011)	KMQ
CAPOLUOGO	ZONA 1 - TORINO	1	872.367	130
> 200.000 < 300.000	ZONA 3 - AMT SUD	18	264.419	386
	ZONA 2 - AMT OVEST	14	234.878	203
> 120.000 < 200.000	ZONA 4 - AMT NORD	7	133.855	175
	ZONA 5 - PINEROLESE	45	132.561	1.302
	ZONA 11 - CHERESE - CARMAGNOLESE	22	130.217	462
80.000 <120.000	ZONA 6 - VALLI SUSA E SANGONE	40	104.976	1.247
	ZONA 7 - CIRIACESE - VALLI DI LANZO	40	100.848	973
	ZONA 10 - CHIVASSESE	24	98.700	423
	ZONA 9 - EPOREDIESE	58	90.651	551
	ZONA 8 - CANAVESE OCCIDENTALE	46	84.308	975
Totale		315	2.247.780	6.827

Per le zone omogenee 5-11, ossia quelle esterne all'area metropolitana vera e propria, che includono i poli urbani secondari e i territori agricoli o le valli, il potenziale di innovazione in termini di costruzione di politiche azioni comuni è promettente. Queste zone omogenee possono veramente diventare la base per forti collaborazioni tra Comuni in materie di servizi e funzioni amministrative (verso auspicata unione e fusioni), ma anche per politiche di sviluppo e visioni strategiche innovative.

LA CITTA' METROPOLITANA TORINESE, LE ZONE OMOGENEE E L'AREA METROPOLITANA DEL TERZO PIANO STRATEGICO "TORINO METROPOLI 2025"

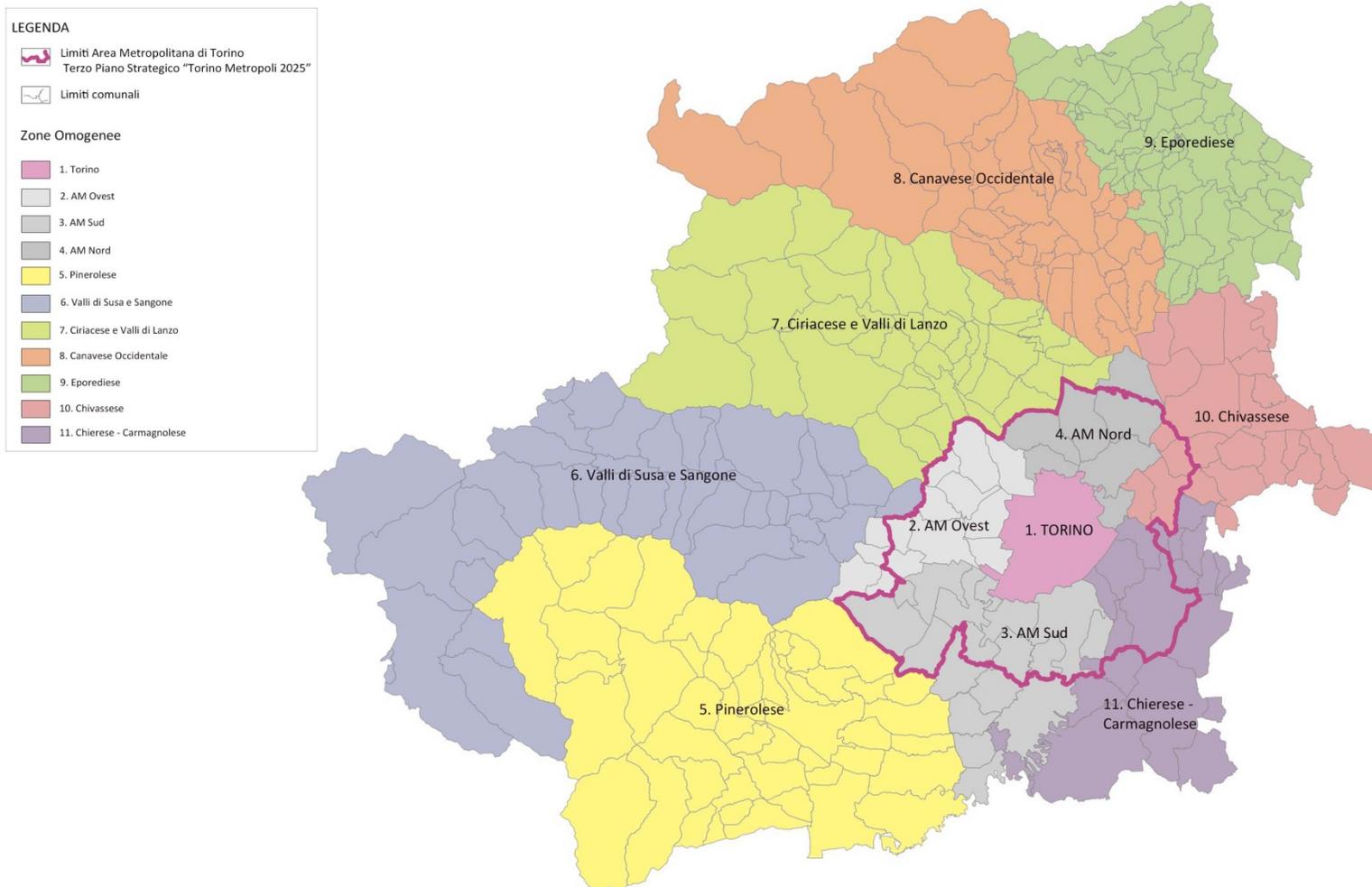


Fig. 2 – Mappa delle zone omogenee della Città metropolitana di Torino e area del terzo Piano strategico *Torino Metropoli 2025* (elaborazione dell'Associazione Torino Internazionale)

Per quanto riguarda invece l'area metropolitana, la suddivisione adottata non crea le basi per una buona *governance* tra i Comuni in un'area in cui sicuramente ve ne è grande necessità e domanda, come emerso in tutti gli studi fatti in questi anni ma anche richiesto dai sindaci dei Comuni di prima e seconda cintura in tutto il recente processo di elaborazione del terzo Piano strategico. Il risultato determinato da questa suddivisione è quindi paradossale, facendo di Torino nei fatti la Città metropolitana che rischia di partire con le basi più deboli per una reale collaborazione di area metropolitana, il "motore" di tutta la Città metropolitana e della Regione. Questa decisione rischia di mettere Torino in serio svantaggio in termini di competitività rispetto a Milano, Bologna, Firenze, ecc., che avranno invece modo di fare politiche e azioni sempre più coordinate e efficaci a scala metropolitana.

Di fronte all'ossessione dello strapotere di Torino, si ricrea infatti un "confine" interno all'area metropolitana. Questo risultato rafforza le cooperazioni intercomunali esterne a Torino, creando zone omogenee anche molto grandi (anche oltre i 250.000 abitanti) che, se realmente collaboreranno efficacemente al loro interno (e non ci sono motivi per dubitarne), potrebbero diventare un po' aggregazioni urbane "contro" Torino.

La sfida nei prossimi mesi e anni sarà quindi ricostruire una possibilità reale di confronto e collaborazione tra Torino e questi Comuni, perlomeno quelli della prima cintura, oppure un modello di cooperazione rafforzata, una sorta di "zona omogenea aggregata", che rimetta insieme perlomeno le tre Amt Nord, Ovest e Sud e la Città di Torino (L'Amt est Chierese/Carmagnolese presenta effettivamente caratteristiche meno metropolitane). Oppure si potrebbe pensare di suddividere Torino in Municipalità di circa pari dimensioni rispetto alla Amt, creando le basi per un modello metropolitano molto più simile alle realtà di successo in Europa, in cui la città capoluogo nei fatti non domina (Lione, Manchester, Barcellona, Londra, ecc.).

Se si riflette invece a scala di tutto il sistema territoriale dell'intera Città metropolitana, sarà determinante individuare ed integrare tra loro le vocazioni dei vari sottosistemi territoriali, armonizzarle con quella propulsiva dell'area metropolitana vera e propria e trovare appropriate forme per il governo e la gestione delle diverse funzioni.

La pianificazione strategica

La legge Delrio assegna alle città metropolitane la nuova funzione fondamentale della pianificazione strategica e richiede che l'ente si doti di un Piano strategico triennale, da aggiornare annualmente, quale atto di indirizzo per l'ente stesso e per l'esercizio delle funzioni dei Comuni e delle Unioni di comuni. Lo statuto torinese, all'art. 7, riprende obiettivi e contenuti della pianificazione strategica indicato dalla Legge, menzionando in termini generali un possibile ruolo delle zone omogenee.

Torino ha maturato una lunga esperienza nella pianificazione strategica, essendo stata la prima città italiana che, seguendo l'esperienza pionieristica di alcune città europee, si è dotata del suo primo piano strategico nel 2000, un secondo nel 2006 ed ha da poche settimane adottato il terzo. Va però chiarito subito che questo problema merita un serio approfondimento per poter intercettare la norma di legge che assegna al piano strategico metropolitano un respiro triennale ed una fondamentale funzione di atto di indirizzo per tutti i Comuni. Che cosa può essere un piano strategico così definito? Per interpretarne il significato vale la pena di ripercorrere per sommi capi l'esperienza torinese e su questa avanzare un'ipotesi ragionevole.

La pianificazione strategica sperimentata a Torino è un processo dal basso che ha mirato a coinvolgere tutti i soggetti interessati allo sviluppo della città per individuare obiettivi condivisi di lungo periodo (almeno dieci anni) sui quali coordinare le azioni e concentrare le risorse disponibili. E' così che il primo Piano ha consentito di ridefinire l'identità della città che doveva affrontare la grave crisi causata dalla fine del secolo manifatturiero e che ha individuato nell'innovazione tecnologica e nella cultura gli assi portanti di una trasformazione ormai da tutti riconosciuta. Si tratta quindi di un metodo di *governance di sistema* al quale conferisce autorevolezza la *leadership* del sindaco e che dà buoni risultati se riesce ad innescare un gioco di squadra di lungo periodo.

Anche il terzo Piano strategico *Torino Metropoli 2025*, recentemente adottato, ha adottato lo stesso approccio concertativo, coinvolgendo centinaia di enti e esperti in un processo di consultazione e generazione di idee di due anni e mezzo. Il Piano ha sviluppato approfonditamente due linee strategiche fondamentali, tra loro interconnesse, la governance metropolitana e lo sviluppo economico locale, che si rivelano oggi totalmente coerenti anche con la recente riforma che ha creato le Città metropolitane. A loro volta si articolano in 29 progetti strategici in diversi ambiti, che richiedono leadership e coalizioni di attori e producono cambiamenti di lungo periodo. Il Piano indica anche altre strategie da

continuare a costruire, in materia di internazionalizzazione, sistema dell'università e innovazione e nuovo *welfare*.

Rimandando alla lettura del Piano per una descrizione più di dettaglio, si può dire che la caratteristica principale di questo Piano è di non occuparsi più dell'*hardware* della trasformazione *capital-intensive* della città fisica di Torino, della sua identità e immagine come ha fatto con successo il primo Piano, ma di occuparsi del *software* dell'economia, che in questa fase storica richiede di abilitare gli attori locali, soprattutto le imprese, i talenti, chi fa sviluppo, internazionalizzazione, inclusione, nuove imprese, innovazione, ricerca, creatività, formazione; di fare riforme di *government* e *governance* che rendono più efficienti e capaci le strutture pubbliche, più capaci di rispondere ai bisogni e ai sogni di cittadini (permanenti e temporanei), imprese *profit* e *non profit*, altre istituzioni, investitori.

I lavori del Piano sono stati avviati prima che la legge Delrio fosse in cantiere ed il Piano è stato concepito e promosso da 38 Comuni dell'area metropolitana che hanno quindi condiviso una visione di lungo periodo². Come accennato nel capitolo precedente, questa visione territoriale dell'area metropolitana non si concilia, al momento, con la identificazione delle zone omogenee della Città metropolitana. Nel riflettere sul contributo di questo Piano strategico a quello che deve elaborare l'ente questo tema è ovviamente di rilevanza³. I contenuti del Piano sono però per definizione strategici.

La domanda allora è: come conciliare oggi questo lavoro e soprattutto questa metodologia di *vision* e concertazione con il piano strategico triennale, strumento di indirizzo richiesto dalla Legge per l'ente di governo Città metropolitana? Il tema è in corso di riflessione proprio nel momento in cui si scrive, quindi è possibile fornire solo alcune prime riflessioni e spunti.

Il Piano dell'ente Città metropolitana avrà le caratteristiche, legittimazione e efficacia di un atto di *government*, cioè un atto istituzionale che vincola e indirizza l'azione dell'ente, in termini politici, operativi e finanziari. Ma non potrà vincolare soggetti esterni, se non attraverso atti successivi o complementari. Questo strumento di programmazione strategica sarebbe quindi un'agenda di progetti prioritari che vincola e indirizza tutta l'attività dell'ente, anche in merito ad altri strumenti di pianificazione e *policy* settoriale. La questione in discussione è se potrebbe però beneficiare di un serio e continuativo lavoro processuale di *governance* fatto dal basso e esternamente all'ente, di più lungo periodo, capace di

² I 38 Comuni coincidono con la definizione di Conferenza Metropolitana della Regione Piemonte, e sono un buon compromesso tra una definizione morfologica e una funzionale dell'area metropolitana

³ La problematica non si pone ad esempio per il recente Piano Strategico di Bologna che è già stato fatto a scala provinciale

coinvolgere gli attori del territorio, approfondire le questioni con gli stessi, con adeguate ricerche, nel dialogo con le *best practice* internazionali, animare il dibattito locale, generare progetti innovativi che richiedono coalizioni miste pubblico-privato, ecc. In questo modo si creerebbe una relazione virtuosa tra una pianificazione strategica di *government* e una di *governance*.

La sfida peculiare della definizione di un tale modello starebbe nel definire bene i processi che legano le due attività in termini di riconoscimento e scambio di contenuti e input, tempistiche e modalità operative ma che anche lasciano gradi di reciproca autonomia. Ciò potrebbe esser coordinato attraverso il lavoro di un ufficio di *long term planning* dell'ente che segua e in parte indirizzi anche l'attività di pianificazione strategica esterna. Un'altra questione da definire riguarda il ruolo delle zone omogenee quali ambiti territoriali significativi anche per la pianificazione strategica.

Su indicazione del sindaco Piero Fassino, presidente della Associazione Torino Internazionale che da sempre guida l'elaborazione dei piani strategici, è stato avviato negli ultimi mesi un lavoro di pianificazione concertata nella zona omogenea dell'Eporediese. I primi risultati sono positivi ed incoraggianti.

La riflessione in corso tra gli attori locali porta però a considerare che l'ipotesi inizialmente ventilata di elaborare piani strategici concertati omnicomprensivi per tutte le zone omogenee e poi integrarli a scala di città metropolitana, non sia la strada che può portare a maggiori risultati, e costringa forse ad alcune artificiose ritualità. Meglio immaginare strumenti e processi che diano risposte adeguate ad esigenze reali ma diverse.

Il coordinamento della pianificazione strategica deve rimanere in mano alla Città metropolitana che potrebbe però attivare approfondimenti e attività di concertazione specifica su temi strategici diversi, per aree diverse o per l'area metropolitana e la città nel suo insieme, in un'ottica di progetti di medio-lungo periodo, sempre coinvolgendo in modo strutturato gli attori locali, facilitando e accompagnando i processi.

Su questa linea si sta quindi riflettendo anche su una rimodellazione della missione e struttura di *governance* dell'Associazione. Il percorso di ridefinizione di un modello di pianificazione strategica adeguato alle nuove sfide, legato ad un ente di governo che deve spingere verso l'innovazione di sistema e delle *policies*, e che riesca a combinare efficacemente aspettative di *government* e di *governance* è alle battute iniziati, ma indubbiamente molto stimolante e promettente.

BIBLIOGRAFIA

Ahrend, R.; Farchy, E.; Kaplanis, I e Lembcke, A.C.

2015 *What Makes Cities More Productive? Agglomeration Economies and the Role of Urban Governance: Evidence from 5 OECD Countries*. Serc discussion papers [online] <http://cep.lse.ac.uk/new/publications/series.asp?prog=SERC DP>

Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi

2015 *Rapporto Giorgio Rota 2015. La sfida metropolitana*. Torino, Centro Einaudi.

Città Metropolitana di Torino

2015a *Delibera Conferenza Metropolitana*, 14 aprile.

2015b *Statuto della Città Metropolitana di Torino*, 14 aprile.

Dente, B. e Melloni, E.

2005 *Il piano strategico come strumento di "governance" locale: il caso di Torino*, in «Amministrare», 3.

Ires

2013 *Le cooperazioni tra Comuni in area metropolitana torinese, progetto europeo CityRegions*. Torino, Torino Internazionale.

Katz, B. e Bradley, J.

2013 *The Metropolitan Revolution. How cities and Metros Are Fixing Our Broken Politics as Fragile Economy*. Washington D.C., Brookings Institution Press.

Torino Internazionale

2000 *Il Piano Strategico della Città*. Torino, Torino Internazionale.

2006 *Secondo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino*. Torino, Torino Internazionale.

2015 *Terzo Piano Strategico. Torino Metropoli 2025*. Torino, Torino Internazionale.